



## **YELLOW BRICK ROAD**

**“E’ necessario spegnere la tracotanza più di un incendio”**

**Eraclito**

## 1 - Pseudo - gnosticismo

I pensieri della mente sono  
un'effervescenza impalpabile

Nel meriggio focoso si dissolvono le cose

Le tende si agitano per il vento leggiadro

Nel languore spossante la santa  
nel dipinto del maestro depravato  
si denuda, mentre stringe un crocifisso,  
e mostra seni fluenti e vulva copiosa

In questa solare immediatezza  
non sembra possibile posizionarsi  
sulle cose, perché le cose  
sono esigua materia,  
spenta luce che giunge da luoghi  
lontani che luoghi non sono

Il legno del grande tavolo  
è luce violata,  
finita nel cuore della materia

Ma non è luce intrappolata  
in un centro caliginoso

È splendore che bivacca nelle cose

Che sono composte di luce

Anzi tessute di sola luce

## 2 - La donna che saluta

La donna sfilacciata  
nella casa fatiscante saluta

il cielo plumbeo pesa  
sull'architrave della psiche  
come un micidiale fardello

la donna – come afferma il Budda –  
attraversa la “tenebrosa corrente”

Nel frattempo il tempo si è eliso  
è crollato il suo elmo piumato;

ora occorre un granitico silenzio  
per erigere una barriera di pietra  
affinché - nello spazio soggettivo -  
l'illusione sia assoluta  
e si prenda ciò che non è per ciò che è

Da quando l'illusione  
ha assorbito il reale  
si leva una musica  
che indica distanze azzurrine

La percezione della luce è grandiosa  
è come un battere di ali di farfalle

è come la corsa di un cerbiatto  
illuminato dalla luce morente

# Trilogia del Buddha

## 1 - Il bramino e il Buddha

Ora, nel Parco dei Daini  
emette un lamento ed è contro i jainisti  
che si leva l'illuminato  
perché vogliono l'anima sostanziale  
ma lui le nega solidità  
e spontaneamente il bramino  
chiede: e l'Atman? Cosa ne è dell'Atman?  
e quello risponde che l'Atman è sfuggente  
che è un aggregato di attributi  
instabili e impermanenti  
e il bramino grugnisce  
e si gratta la pelata  
impermanenti e insostanziali come l'ego,  
spiega l'Illuminato e domanda al bramino allibito:  
e che un cocchio ha un ego?  
o un perno centrale?  
e il bramino si gratta il mento  
ed emette un sonoro mah!  
e dice l'illuminato ora sei una cosa  
e domani diventi un'altra  
ma nella metanoia fulminate  
tutto è percepito nell'attimo  
e dice: tutto arde nel fuoco dei desideri  
o li plachi o sei perso  
e lo splendore attonito della folla lo fascia  
pensa il bramino: egli è un'essenza luminosa  
ed è meglio che non si dissolva nel Nirvana  
meglio che sussista nel Samsara  
nel flusso oscuro del dolore  
e pensa: però questo santo infrange le caste,  
rende insostanziale l'Atman  
e del Braman e dei guazzabugli metafisici  
neanche vuol sentire parlare  
e questo ci pone su un terreno sdrucchiolevole  
tenebroso, viscido  
ci taglia l'erba sotto i piedi  
poi pensa: sono stanco,  
si gratta la pelata, grugnisce, si accuccia  
e comincia a ronfare

## 2 – Il bramino ritorna

Il bramino si sveglia  
sono passati anni  
è invecchiato  
è nel bosco di Beliva  
non lontano da Vasali  
chiede dell'illuminato ma Ananda lo ferma  
il Sublime si avvia verso il Nirvana, gli dice,  
non disturbarlo  
il bramino sbadiglia e si asciuga la pelata  
poi si spinge verso l'illuminato  
e chiede del Nirvana  
il Budda risponde stanco:  
ho emesso la legge  
senz'alcuna omissione, sono vecchio  
sono debole sono giunto nel tempo del trapasso  
procedono verso Pava, il bramino affaticato li segue  
l'illuminato mangia con Cunda carne di cinghiale  
mangia carne? chiede il bramino  
mangiamo quello che offrono, risponde Ananda  
il bramino si protende nuovamente verso l'illuminato  
unendo le palme e chiede:  
qual è la verità assoluta?  
Il Budda affaticato non risponde  
procedono verso Kusinara e l'illuminato vacilla  
sta male, Amanda si arrabbia  
con un asceta insistente e scoppia una lite  
il bramino nuovamente si spinge verso Gotama  
che sofferente e annoiato l'ascolta  
chiede il bramino, mentre si gratta la pelata,  
il Nirvana è annientazione del Sé?  
Il Budda stancamente risponde:  
non è obliterazione del Sé  
perché non c'è nulla da obliterare  
il Nirvana è annientazione dell'illusione  
ah...fa il bramino... e la verità assoluta?  
La verità assoluta, risponde l'illuminato,  
è questa: nulla è assoluto, ma tutto è relativo,  
condizionato, non c'è sostanza eterna,  
non c'è Atman eterno, questa è la verità assoluta  
e si accascia, il bramino si allontana,  
si accuccia e dorme, quando si sveglia Aminda gli dice:  
l'illuminato si è dissolto nell'incondizionato;  
anzi nel condizionato.  
Il bramino guarda il cielo e pensa:  
sarà faticoso tornare a casa  
ho un callo che mi tormenta  
e il tempo non promette bene  
quando torna a casa  
la moglie chiede: e allora?  
mah...dice tutto è fuggente  
e questo callo mi tortura.

### 3 – Il bramino e Ananda

Tre mesi dopo il bramino ritorna  
e cerca Ananda lo trova presso  
la caverna delle Sette Foglie  
alle falde del monte Vehbara  
Upali gli dice che non è il momento  
di vedere il saggio perché  
sta raggiungendo l'illuminazione  
ma il bramino è insistente  
Ananda arriva con un mezzo sorriso  
e gli dice: sei tu di nuovo?  
e lo invita a sedersi  
venerando maestro, dice il bramino,  
sono confuso e voglio chiederti una cosa  
ti ascolto dice Ananda  
se l'*atman* non ha sostanza cosa si reincarna?  
piove a dritto, Ananda sorride e si gratta il mento  
il Sublime ha spiegato che non c'è *atman*  
che non c'è un grillo che salta  
da un corpo morto nell'utero di una donna  
e allora cosa si reincarna?  
perché voi credete nel karma  
e nella reincarnazione, giusto?  
Ananda sospira: il karma costruisce  
il castello del tuo futuro corpo  
gli atti passati edificano  
la magione del tuo futuro corpo  
l'*atman*, o bramano, non è altro  
che un composto variabile di aggregati,  
il karma è un'onda che va oltre  
la scomposizione fisica  
e si colloca del ventre della futura partoriente  
e li costruisce il suo nido  
non mi è chiaro, dice il bramino,  
scuote la testa da destra a sinistra  
e da sinistra a destra, e ora ho fame  
Ananda dice: o bramano, immagina  
una torcia che si spegne  
e che con l'ultima scintilla  
appicca il fuoco a una nuova torcia  
piove a dritto  
il bramino congiunge le palme  
e dice: ora vado,  
la mia casa è lontana  
sono vecchio e questo ginocchio mi fa male  
il destro? chiede Ananda  
no, il sinistro, risponde il bramino,  
e si avvia

#### 4 - Il sacrificio

Numi sacri, inafferrabile e perenne  
è il bagliore che sgorga dal cielo,  
ed è come un colpo di frusta  
che sfregia il divenire del mondo

Numi santi, quando subentra  
il principio dello spargimento del sangue  
tutto diventa un traboccare di orrori  
che invade la scompostezza della mente

Quando lo spirito ci pervade  
è come un selvaggio destriero  
che galoppa furioso nella psiche

Quello che ci consuma  
sono i sacrifici di sangue  
che, dice Porfirio, sono prediletti  
dai demoni

E nel sangue e nell'intrico  
delle cose invisibili la nera notte  
ci assorbe

e dopo la notte oscura  
siamo esposti al luore  
improvviso e radente dell'alba  
e all'indicibile torsione  
che ci catapulta nell'Oltre  
da dove è impossibile ritornare

Sacri numi, Socrate  
vi offrì la cicuta?  
Vi offrì il veleno mortale?  
E fu da allora che comincio  
la dispersione inaudita?

Ma quando vidi che  
spingevano il capro espiatorio  
verso il deserto fu come  
se mi si strappassero il cuore  
e abbandonai lo spazio  
del divenire del mondo

## 5 - L'io e l'Atman

La Mundaka Upanishad racconta:  
ci sono due uccelli su un ramo  
Sono dolci amici. Uno mangia la frutta  
l'altro osserva silenzioso.

Uno è l'io, l'altro il Sé profondo: l'Atman

Giungo a Pottigton e prendo  
una stradina che porta verso  
Barnstaple. Il sentiero solitario  
è immerso nel verde.  
Alla fine del viottolo vedo due uomini.  
Uno mangia un sandwich e beve una birra  
da una bottiglia, l'altro lo guarda con amore.  
Con infinita compassione.  
Sorriscono entrambi al mio passaggio.  
Dopo aver percorso cinquanta metri mi volto.  
Non ci sono più.

Uno è l'io, l'altro il Sé profondo: l'Atman

Sempre sul viottolo  
squilla il telefonino, un'amica mi dice:  
ti ho sognato l'altro notte:  
eri con il tuo fratello gemello  
eravate avvolti da un mantello rosso,  
incappucciati come monaci.  
Il tuo gemello era più scarno in viso  
aveva occhi dolci e un sorriso che  
ricordava certe pitture orientali.  
Era più vecchio di te e tu eri  
protettivo nei suoi confronti  
Avevate volti felici, rubicondi.

Uno è l'io, l'altro il Sé profondo: l'Atman



## 6 - Il vecchio che canta

Il lato oscuro non è ciò che ci sovrasta  
Ciò che ci sovrasta  
è un'inconsistenza luminosa  
che nei recessi arcaici  
si placava con il sangue

Ora il sangue scorre a fiumi  
nella visione rigida  
del pensiero calcolante  
Ma il fumo della carne  
che brucia non raggiunge  
più le narici di un Dio

Ci siamo ritratti dal macello  
per nascondere  
E cerchiamo salvezza  
E ci concediamo alla luce obliqua  
Ma concedersi alla luce obliqua  
significa mostrarsi nell'ebbrezza

Significa concedersi sino  
al recesso più incontaminato

Significa entrare nel segreto  
della sembianza e mostrarsi  
nell'estrema nudità

Significa essere oltre  
le sovrapposizioni della mente  
oltre il gioco infinito dell'apparenza

Quando il Sé profondo si manifesta  
non lo fa nel turbinio del vento  
o con l'emissione di fulgenti splendori  
ma tra i colori di un pacioso  
meriggio, tra pecore pascolanti

E mentre calpesti un sentiero segreto  
ti supera un vecchio sdentato  
che canta a squarciagola  
ed emette annuolamenti di fumo

E tu non capisci sino a quando  
giungi nel ventre del significato

E una nube offusca  
la potenza solare

E ti giri e il vecchio è svanito  
oltre la radura sfaldante

## 7 - Yellow Brick Road

Il tempo si è disfatto  
il tempo si è scomposto, si è estinto  
ma ritorna dopo l'attimo  
con infinita tracotanza

e in effetti mancano le parole

e quando il tempo si scompone  
l'aure diventa stracolma  
di inverecondi pensieri,  
di nozioni tritate dalla mente ferita

La mente, dicono, sia esterna ma altri negano

Oltre il tempo è la luce vespertina  
che si spegne nella sera e che i mortali  
scambiano per infinito

E il tramonto infiammato  
non è cosa da demoni  
ma percezione di un bislacco  
senso di mortalità, di finitezza

Il tempo dell'aure sovrana è lo spazio  
dove sussurra la morte

L'apertura della luce  
è la fenditura del silenzio  
che lascia ascoltare la morte  
e calma l'aspettazione furiosa  
che è il nostro scomposto  
eclissarci nel vuoto

E L'apparenza?

L'apparenza è il gatto che miagola  
e il nesso delle miriadi di rapporti  
insignificanti

Alla fine l'apparenza è pura fluttuazione  
nell'immensità della notte

Tutto ciò che esiste è fluttuazione nel vuoto  
e il vuoto è l'essenza primordiale;  
è l'immenso oceano nero

Ma quando il vuoto diviene instabile  
produce l'esistere come un'ondulazione  
microscopica nella notte infinita

Alla fine il paese dei sogni

emerge dall' Ade  
e nella notte incommensurabile  
navigano le nere navi degli Achei  
infinitamente insignificanti  
ma per loro, con i loro assurdi Dei,  
infinitamente significanti

E dove puntano le nere navi degli Achei?

Cercano le sponde del "Patrio Lido"  
Dove inizia la *Yellow Brick Road*  
che non conduce alla *Città di Smeraldo*  
del mago di Oz, ma verso una confusa  
fosforescenza fatta di grigia foschia e tribolazione

## 8 - Ombre le spalle vi porgo

Ombre le spalle vi porgo,  
il passato è misera cianfrusaglia  
e le cose simulacri di fumo  
opachi e smilzi, sospesi nel vuoto

E questo gatto famelico che  
mi affligge non è nulla.  
Noi siamo nulla. Noi: io e il mio gatto  
siamo “passeri solitari” gettati nel mondo

Bello sarebbe per istanti erigersi,  
stagliarsi nella luce del sole  
e assorbire il silenzio, ma nel mondo  
dell'inaudito clamore non è possibile;  
nel mondo della lacerazione interiore  
non è permesso

Il tempo piegato ondeggia  
tra la vita scialba;  
nello squallore il mistero è cancellato  
e Odisseo non ode le sirene  
che cantano una nenia struggente  
e sembrano colorate mignotte  
esposte a fuochi nel calar della sera

E anche il tempo dell'elmo piumato  
è passato, è miseramente concluso;  
il mondo delle declamazioni esaltanti  
chi lo capisce; sfugge l'altisonante  
proclama della patria che è un gioco  
che origina da un'infinita mestizia

Alla fine se Aiace impazzisce  
per l'armi di Achille è affar suo

Delle armi di Achille chi sente il bisogno?

Ombre le spalle vi porgo  
e le cose sono simulacri di fumo

## 9 - Le esausti fonti

Nel cerchio aurorale le cose  
erano contenute in un orlo luminoso  
che nel tempo la sagacia  
mortale dissolse

Più tardi le cose divennero cose  
e nulla più; come un fiore divenne  
un aggregato di atomi e nulla più

e il resto divenne, con agghiacciante  
chiarezza, un assembramento  
di infinitesimali corpuscoli

Lentamente l'umano sprofondò  
nel centro opaco del se stesso  
e gli essenti e le cose divennero  
cose ed essenti che albergavano  
nel nulla

Nel cerchio aurorale esisteva  
la meraviglia; ora esiste  
un'immensa proiezione  
che spietatamente ci domina  
e ci subissa

E la meraviglia si eclissa

La vacillante precarietà,  
una volta, come una luce fluttuante  
rischiara l'abisso,  
che ci lasciava essere

Ora sussistiamo nel disagio

e "tutte le fonti sono esauste"

e "anche il mare si è ritirato"

## 10 - La servetta trace

La servetta trace ci ha deriso  
come derise Talete

eheggia ancora il suo riso squillante  
e siamo piegati dalla vergogna

Le avevo detto che ciò che ci contiene  
nello spazio luminoso è ciò che conserva,  
comprende e avvolge le cose

Le avevo detto che ciò  
che l'essere raccoglie  
nel grembo luminoso  
non è qualcosa che si misura  
ma è ciò che si manifesta  
nella sua innata umiltà

E la servetta trace  
si era sbellicata dalle risa

A quel punto avevo  
scosso i sandali  
e avevo cominciato  
a camminare

Ero giunto a una folta radura  
e avevo visto un uomo  
seduto su un ramo di un tiglio

E l'uomo sporgendo tra le fronde  
aveva detto: Il logo che tutto comprende  
è radicato nella notte

Avevo chiesto: Cosa intendi per notte?

E l'uomo giocando con le foglie  
aveva detto: L'Essere è una luce intensa  
che dona, ma che luce non è  
E non conosce né bene né male

Sbalordito me ne ero andato

Poi mi ero voltato  
e l'uomo non c'era più.

## 11 - La luce nella radura

Ora era lì ed era esposto  
nella radura rischiarata

E un florilegio di piante  
cresceva nell'ombra  
dello spiazzo

Ed era come ammantato  
da una invisibile luce

E tutte le cose erano soffuse  
da una presenza inviolata

Ed era come una foschia diradante  
che conduceva verso inizi aurorali

E tremavano le foglie  
per questo intenso sentire

E filtrava la luce nel bosco

Ed era come uno distaccarsi,  
un riprendere, un recuperare  
le cose del mondo

Era come sfiorare con le dita tremanti  
ciò che giustamente si ritrae

## 12 - Sacra notte

Nella sacra notte  
l'eroe eponimo dice:  
la luminosità intorno alle cose  
è un abbaglio, è un evocare  
il cielo infinito che infinito non è

E cos'è allora la luminosità  
intorno alle cose ?  
E' un luore che le sorregge?

No. Neanche questo.  
E' una luce, senza fondo  
e senza limiti, che luce non è,  
che le avvolge e le sostiene

E' uno stabilizzarsi  
nella magnificenza,  
un sollevare gli occhi  
verso una chiarore soffuso  
che fascia e contiene

Oppure è un inganno fumoso?

E' il cielo aperto che ti spinge  
a concepire questa non cosa  
che potenza non è ma è solo  
un sottile equilibrarsi,  
un sentire fugace che rinuncia  
all'assolutezza ed aborre il dominio  
sui viventi e sulle cose?

Questo camoscio fuggente  
è benedetto dalla precarietà  
e che mai il male prevalga sul suo  
apparire

L'eroe eponimo ama  
gli anteroi esistenziali  
che si perdono nell'abisso  
del tempo e che nulla concludono  
e davanti all'estensione  
dell'orrore si piega e si accuccia

Ma la magnificenza dell'Essere  
è oltre il bene e il male  
e il suo indefinibile esporsi  
spinge l'eroe eponimo, nella sacra notte,  
verso i limiti delle terre occidentali



E al guardiano della grande porta  
che gli chiede, in cambio del passaggio,  
i suoi pensieri, risponde:

Fugaci le parole  
e che il vento se le porti;  
ogni sostegno è crollato  
e che non se ne parli più.

### 13 - Abisso

All'inizio una rosa  
era una rosa,  
un fiore era un fiore

Più tardi la mente superna  
ed evolvente si stagiò contro i mondi,  
profanò il trono di Dike  
e scisse le cose

Ma la pienezza è un sogno violaceo  
un abbarbicarsi su zone misteriose  
è un sentire tumultuoso e scevro di ghirigori

All'inizio la rosa era ovattata e protetta  
ma la mente evolvente e superna,  
che dissacrò il trono di Dike,  
la depositò davanti agli occhi  
della sua peculiare ragione

E ideò la sua legge

E la rosa non fu più una rosa

Ora è duro rammentare

Ora è duro ricucire

Ora il tempo è sviato

Ma una cosa si intuisce:  
forse l'abisso, da cui emerge la salvezza  
che restituisce alla rosa il suo splendore  
dissolvendo il terreno violato,  
nuovamente si apre

O forse non si apre

## 14 - Abbandono

Ora, ero qui reclinato  
sulle cose e le cose erano in me

Ed era tutto uno sporgersi  
un appropinquarsi  
quando era venuto meno  
il senso del possesso

E si apriva il grande terrazzo  
infuocato al cielo luminoso

E vibravano le fronde

Ed era un peculiare sentire  
che eludeva il soggetto;  
anzi, lo ammansiva  
per poi eliminarlo

Era lo scorrere del tempo  
nella sublimità  
ma non era sospensione del tempo

E prima che si capovolgesse  
era di fugaci attimi questo sentire

Più tardi mi spingevo  
verso il grande fiume

Poi verso l'estuario e il mare procelloso

E le onde scuotevano il tempo,  
lo ritmavano, privandolo  
del dono essenziale della fugacità

Ma solo per istanti

Ed era pura illusione

Era un sogno palustre  
nella luce che svaniva  
mentre il fulmine squarciava  
le nubi e cominciava a piovere

## 15 - La fanciulla svizzera di Del Shannon

Alla fine si era concluso così:  
il tempo grinzoso come una vecchia megera  
si era eclissato dietro i picchi nevosi

E nella mente echeggiava l'antica sinfonia  
dischiusa in uno spazio  
sempiterno di luce morente

Eppure la devastazione, che era stata grande,  
si era attenuata a causa dei tramonti ultraterreni

Ora - prima della morte - si era dissolta  
l'ultima difficoltà: gli ostacoli erano esauriti,  
erano stati accatastati meticolosamente  
nella soffitta di cenere e travi

E come ricordo l'affluire delle immagini nella vetusta  
polis tedesca

E un volto alterato alla Elvis che cantava  
l'antica melodia tra chitarre invase

Ecco, voi direte, come è possibile  
connettere questa musica insignificante  
a un metafisico regno? A un reame dietro le cose?

Eppure, questa musica si stagiava nella mente  
era stabile come i meriggi assoluti di Hopper  
e le piazze bruciate dal sole di De Chirico

Era lì nella mente, contenuta  
nell'Essere eterno come una cifra Jasperiana  
o un simbolo arcano, che per voi che ascoltate  
nulla significa

E come mi colse nell'animo e mi frastornò  
quell'alpina tristezza

Ora, scorre il mio tempo  
limitato e sovrapposto di immagini

E sono anni luce da una specifica comprensione

Ora, si diletta in me il demone pazzo  
che a Socrate sussurrava, ma con me  
animatamente discute

Ora son qui.  
E non so.  
Non so proprio.  
E non so dire.

Ma la musica e le immagini  
vagano maestose e incontenibili  
nel mio cranio spazzato dai venti

## 16 - L'orco

Un tempo eri entrato nei mondi  
con il tuo codazzo di ingiunzioni  
e di tenebrosi sacerdoti,  
ma della luce aurorale neanche una traccia

E fu tutto un dimenarsi di spicce energie,  
nella sfera di una opaca deiezione,  
ma della luce originale neanche una traccia

E così sovrapponendo l'ombra della falsa luce  
alle cose le relegasti nel fondo del mondo  
tra i ghiacci eterni ove la notte è regina

E fu tutto un proclamare, un agitarsi, un dimenarsi  
per sollevare la specie malsana verso vette inaudite  
di trita spiritualità

Poi venne il tempo crudele del sangue:  
i simulacri caddero e fu un massacro,  
tra cocci infranti e membra  
di gesso e di legno

E forse in questo pianeta sperduto  
si è manifestato l'orrore che migliaia di volte  
s'è presentato nei pianeti negli sterminati universi

E quando ci liberammo della casa  
oltre le nuvole, rimase una scia luminosa  
che non si poteva cancellare e nella scia luminosa  
volavano gli angeli della mente lacerata

Ma non è detto che per far crollare i valori  
necessitino figure grondanti di sangue

Per ora non resta che ancheggiare  
come un marionetta tra le mani  
di un orco agguerrito che mena la danza.

## 17 - Bodenlos (Senza terra)

Troppi inverni sono passati  
Siamo così: senza terra,  
ispirati dal silenzio  
la vena del piede trema mentre  
l'opaca luce si spegne nell'orbita

Ed è tutto un proteggere,  
un inchinarsi davanti all'umile verme:  
è tutto un custodire,  
un preservare la vita intera

E la grande estensione  
dell'erba fluttuante nel vento  
che sempre aborrisce  
il dominio sulle cose

In un senso, siamo sospesi nella fragilità  
tra monti sfumati da una bianca foschia  
Il tempo sacro consuma tutto

Ora parla la sua anima: ed è tutto un domandare  
è tutto un chiedere come un'accorata preghiera  
E sempre la luce orbitale che si spegne nel vortice  
E il vortice è nella mente

Nella mente ci sono le cose  
ma le cose sono esterne alla mente

Sul tardi s'innalza un vociferare  
e apri il mantello per mostrare il petto ferito

La speranza non sai cosa sia

Per te la verità è un termine assurdo

Ora, si schiude il grande orizzonte  
e il vento accarezza l'erba gloriosa

## 18 - Lontano tuona la tempesta

La mente danza come  
una bambola assassina

Oltre la siepe sosti.  
Ora sei qui.  
Ora sei qui  
come una cosa pensante  
che guata le cose

sei il giudizio di Dio sulle cose  
stabilito sulla finitezza  
trasfigurata in gloria  
eterna e sfavillante

E di questa coscienza  
da scimmia evoluta  
hai creato uno straccio  
di luce che hai chiamato anima

Ora sei qui  
e le cose roteano davanti  
agli occhi arrossati dal sangue  
ed elevi verso inconcepibili vette  
la strana coscienza

Ora sei qui  
mentre la luce primiera indietreggia,  
retrocede oltre l'orlo delle cose

Ora sei qui  
e sosti nella notte nera  
ed è violenta questa entificazione  
che deturpa le cose

Ma definir questa luce  
confonde e prevarica

Le cose ti si stabiliscono contro  
e per attimi dimentichi la precarietà

Ora decreti nella notte nera  
e dal tuo cranio sfinito esala  
un sempiterno Iddio,  
come Atena dalla fronte di Zeus

E ti inchini davanti  
alla millenaria menzogna  
mentre lontano tuona la tempesta



## 19 - Deúteros Theós (Il Secondo Dio)

In principio fu così:  
sovrastato da un luminoso dinamismo  
che dava un'impressione di immobilità  
interpretò questa effervescenza  
come un'elevazione  
che si tramutò in volontà di potenza

Cerchiamo di spiegarci:  
con gli strumenti di spazio – tempo,  
è possibile snaturare il primo istante  
e trasferire la singolarità nel regno delle idee

Ma la causa primiera si sviluppò  
in eoni che furono attimi infinitesimali,  
frantumi di tempo che tempo non erano

Quello che avvenne fu un'imitazione  
maldestra, un “botched job”,  
che edificando il regno delle cose  
condusse a tribolazione tremenda  
e a gioia esigua

Sul resto c'è poco da dire.  
Nulla si conosce.

Il Secondo Dio è un'energia  
lacerante che si stacca dalla calma  
primordiale e sorge dall'abisso  
senza fondo della Luce

Che poi l'impotenza originale  
dell'infinito riverbero abbia permesso,  
nella sua sacra ebetudine,  
nella sua serena vacuità,  
la violenza del male non è un mistero

Ciò che emerge come Deúteros Theós  
non è altro che un filo che si sfilaccia  
dal tessuto originale, dal fondo senza fondo  
dell'Essere

Cerchiamo di chiarirci:  
se osservate il cielo burrascoso  
emergono dal turbine della tempesta  
i concetti del bene e del male

Ma è la solita bisboccia metafisica:  
sul bene e sul male è meglio soprassedere

Quello che affonda e costituisce  
l'innocente materia non è altro

che un'effervescenza luminosa  
che si scorpora dal Primo Dio,  
come una protuberanza sulla pelle  
dell'innata luce

E che colpa ha il Secondo Dio  
per l'usurpazione della Luce?

Il drago dei tempi passati,  
infilzato da eroi ed angeli,  
aveva forse scelto di essere un drago?

Un cane sceglie di essere un cane?  
O un albero un albero?  
O un uomo un uomo?

Le cose sono cose e nulla più.  
Le cose sono date, confezionate  
nel loro destino

Una rosa è una rosa.  
Un drago è un drago.  
Il Secondo Dio è il Secondo Dio

E che altro poteva fare il Deúteros Theós  
davanti alla Luce inaudita e folgorante?

Si dice che si stropicciò gli occhi,  
si scompigliò le fulve chiome  
con le affusolate dita,  
sbadigliò, e senza saperlo  
edificò i mondi e gli universi  
infiniti

## 20 - Il tempio di fuoco

Il tempio è un albero marmoreo  
che affonda le radici nella nera terra  
e tra le colonne doriche germoglia  
il sacro fuoco

Il sacro fuoco è estraneo alla potenza  
della vergine che s'erge coperta  
di notte e d'avorio

La Dea è visitata dagli Achei  
dalle navi veloci ed è venerata  
come un baldacchino vivente.

Nella Cella oscura ove le Furie  
esaltano la vendetta, è assisa lontano  
dalla contaminazione e con un'aria  
di perversa meraviglia agita  
l'ascia bicipite che mozza le teste

Il fuoco del tempio lascia  
libera l'essenza primiera  
che si manifesta in una  
sobria epifania che non s'impone  
sulle cose e non conosce tracotanza

Mentre il fuoco brucia  
i simulacri del grande frontone  
e le cose del Tempio sembrano abitati  
da un soffuso splendore che contemplato  
si ritrae.

Quando giunge il solare abbandono  
l'eroe eponimo ricorda la terra desolata  
e pensa all'inganno del sangue

Mentre il mare ceruleo  
sfiora i suoi sandali sdruciti  
e le furie si placano, inala  
il profumo dei prati asfodelici

Ma quello che resta all'eroe eponimo,  
dopo l'esperienza luminosa,  
è un senso di disagio e d'abbandono,  
un senso di inadeguatezza  
e di struggente melanconia

Ed è giusto che il mondo rida  
di questo accadimento

E' giusto che non lo comprenda

E' giusto che guardi verso  
il terreno fangoso e mai  
verso gli astri fuggenti

E' giusto che solo agli stolti  
sia dato di consumarsi nella meraviglia

Ma ciò che fugge, che appare  
e dispare non è possibile comprendere;  
sfiorarlo senza comprenderlo  
è il nostro destino mortale.

## 21- Oratio obliqua

Nel pieno della cogitazione floreale  
il muso del cavallo che Nietzsche bacia  
è una frammento dell'eterno dolore,  
è una cristallizzazione del male onnipresente  
nell'innocenza del reale

Tutto il movimento vorticoso  
di atomi e particelle è solo un germogliare  
di aguzze ramificazioni da un tronco  
color verde smeraldo

Ed è vero che sia difficile concepire  
cosa veda un insetto, ma la mente  
frastornata è un castello stregato  
ove migliaia di insetti dimorano  
e cianciano nel loro linguaggio verticale

Ed è anche vero che pensare che tutto origini  
da un unico formato è parte della passione  
deformata dall'esistere

Che tutto perseveri nell'abbondanza  
e nella proliferazione è segno della disperata  
ricerca della preservazione della vita  
che forse è senza un fine, forse è senza un telos

Ma noi siamo irrigiditi nel non senso  
della non mangia della vita

Noi siamo l'escrescenza rudimentale  
del sogno che sfocia nell'incubo velato

Noi giungiamo dalle foreste peccaminose  
dove il Graal non è stato mai trovato;

e alla fine il nostro miserabile nitrire  
conduce alla visione del clown  
mascherato di gioia

## 22 - Essere

Eri una luce dissolvente  
e la lucentezza tua cullava le onde

Eri un chiarore aurorale  
intorno alle cose  
come un orlo luminoso,  
e in quel bagliore  
stormivano le fronde

E dal tuo cuore sgorgava  
il divenire come un fiume oscuro  
che tutto travolge

Eri luce diffusa che protegge  
il bosco mormorante  
e nella tua lucentezza si apriva  
uno spazio di azzurro

Ma in effetti non eri  
e fluiva la sorgente nel monte  
nella tua pacatezza

Eri la forza armoniosa  
che scatena la tempesta

Eri il totalmente altro  
avvinghiato alle vene  
del mio collo

E nulla avevi a che fare con Dio,  
unico, multiplo o trino  
Non eri Dio.  
Ed affermarlo è una profonda bestemmia.

Non conoscevi il bene e il male.  
Non giudicavi. Non ingiungevi.  
Né punivi. Né premiavi.  
Non pretendevi adorazione  
Non legiferavi

Quando tacevo ti approssimavi  
per poi retrocedere come Euridice  
assorbita dall'Ade

Eri la luminosità che si cela  
nel profondo silenzio  
Eri nella pupilla della bestia  
che guata e in tutte le cose.  
Ma non eri loro

Quando mi sporgevo dalla tetra finestra

dell'afflizione giungevi  
per poi svanire.  
Eri il nulla ed eri il tutto.  
Ed in fondo non eri.

## 23 - Immagine

Mi sono ritratto  
dal frastuono del mondo  
quando siete discesi  
dalla china ed eravate  
inondati da luce impropria

Il presente è come correre  
su una cresta di un monte  
che si inabissa nella notte

Ma entriamo nel vivo del problema:  
l'uomo al centro  
dell'immagine cinerea  
con gli occhiali da sole  
è l'espressione bizzarra  
del male *ante portas*

Il Führer è sulla destra  
come un bamboccio di cera  
ricolmo di segatura e di orrore

L'uomo seduto più in basso  
ricorda Peron che non c'entra  
per nulla con il tempo dell'immagine

La donna alla sua destra  
è una Barbie platinata  
con la testa soleggiata  
da frivolezza e da vuoto

A destra del Führer appare un uomo  
che sembra un democristiano  
di una corrente sepolta

La donna con l'ermellino  
sprizza noia e banale curiosità,  
mentre quella all'estrema sinistra  
se la ride beata come se Auschwitz  
avrà luogo in un lontano pianeta

L'immagine è oscura  
e vuota di vita  
ma l'uomo mefistofelico colpisce

L'uomo con gli occhiali da sole  
è l'entità a cui Hitler ha venduto l'anima



## 24 - Benedetti i morti su cui cade la pioggia

Alla fine col tambureggiare  
della pioggia era apparso il volto  
del niente, ombreggiato da irrisolti  
pensieri

e tutto il vaudeville egotico  
era miseramente crollato,  
si era spento come un fuoco  
in una notte senza stelle

Alla fine sussisteva solo il miscuglio caotico  
degli atomi;  
il Tutto era un vagheggiare  
espandente di luccicanti energie  
e il persistente dominio dei pensieri  
si era eclissato nella tenebra

Diciamolo: la percezione del pensiero  
della morte era un velato accogliere,  
un metter fine alla cianfrusaglia irrisoria  
che connette pensieri e cose;

e sulla perdurante ossessione  
del preservare l'avvilente sentire  
era discesa la notte

Alla fine il conclamato percepire  
era un gioco di atomi;  
e la coscienza un singolare evento  
sperduto in siderali deserti;

ma occorreva lo stoicismo di un gatto  
per approdare a lidi ove il silenzio  
è un prato asfodelico

E figlia della Notte discendevi  
con le ali spiegate per fendere  
l'hybris e la tracotanza ingloriosa

E il fanciullo azzurrognolo  
sfiorava, sotto il cielo plumbeo,  
la mano del vecchio  
e l'ala rasente dell'angelo

Ma solo per un attimo  
solo prima dell'implosione della luce  
quando il poeta dice:  
"Benedetti i morti su cui cade la pioggia"

## 25 - Cani di paglia

Quando i cani di paglia bruciarono  
provammo risentimento  
verso il regno dei morti  
perché con il suo accorato silenzio  
non rispondeva agli adirati veggenti

E fu come un'esplosione di Nulla,  
nell'attesa della sera

Il sole per quindici giorni  
non era apparso e la pioggia batteva  
contro le finestre

E nel lacrimare delle gocce  
si percepivano ombre,  
che ombre non erano  
ma che sembravano un fluire  
obliquo di indefinibili cose

L'interpretazione dei sapienti  
tagliò corto: tutto ciò che non alberga  
nel visibile non ha sostanza  
e giace nel reame dell'inganno.

Più tardi giunse la nozione  
che l'universo è infinito e multiforme.

Sobbalzammo: lo aveva intuito  
anche Giordano Bruno.

La roboante scoperta scandì  
la confusione dell'anima  
e si inserì come un cuneo  
nella mente e i cani di paglia  
si agitarono, abbaiarono impazziti  
nel far della sera

Poi il tempo tornò nell'irrealtà,  
perché i veggenti dicevano che  
fosse il visibile ammantato di realtà,  
ma io lo sentivo scricchiolare nelle ossa.

E di queste cose so poco dire.

Il vuoto della mente è assorbito  
dal fiammeggiare del sole nascente.  
Gli zoroastriani espongono  
i cadaveri sulle torri del silenzio  
Non usano il fuoco:  
dicono che il fuoco si contamina  
se brucia cadaveri

Ma per me le fiamme cancellano il visibile.  
Obliterano la pesantezza del corpo

Soma – sema? Per l'appunto.

Ora pedalo libero e mi perdo  
nella foschia intermittente  
che fascia il fiume  
e annuncia la sera

Pedale mentre bruciano  
i cani di paglia

## 26 - La barriera color porpora

L'idea di essere vuoto è sconsolante:  
la danza dell'energia non è teoria poetica  
ma puro caso reso forma, fatto materia,  
fatto energia fluttuante.

E quando Nāgārjuna semplifica  
questa nozione si rimane esausti  
davanti a tanta prelibatezza metafisica

Il tempo lo hanno abolito  
e hanno dissipato la materia riducendola  
a un ballo misterioso di energie

Ma io resto ancorato al mio realismo  
se un proiettile mi esplose in testa  
il mio ego è dissolto e la coscienza  
va a fatti farsi fottere.

Ma non è che tutto svanisca  
perché gli atomi continuano  
lo loro arcana danza;  
svanisce la coscienza che è un epifenomeno  
ed è ben povera cosa. Non sublimiamola.  
Tutto il resto è asfittica speculazione.

Quando ascoltai Krishnamurti  
mormorare sull'obliterazione  
del soggetto e dell'oggetto  
restai frastornato: non capivo  
come il dualismo fosse un imbroglio  
della mente.

E se dopo una miserabile vita  
in un polveroso convento  
giungesse la notte infinita  
e non l'agognato nirvana  
neanche ci sarebbe dato di capirlo  
perché così vanno le cose.

La morte non da ragione  
al santo o al peccatore.  
La morte è lo schianto  
della coscienza  
che evapora e non lascia ombra

Elucubrare sulla morte e roba  
da accademici dissoluti non da poeti.

Vedo un cane correre  
sulla spiaggia battuta dalla pioggia

mi sistemo il cappello e penso  
alla barriera della mente color porpora

Di tutti i solitari io sono la rappresentazione  
più sconcertante perché ripudio il clamore  
ma non percepisco il sacro oltre le cose.  
E dell'obliterazione del soggetto  
e dell'oggetto non capisco nulla

Ora sono qui e domani  
non ci sono e nulla nell'universo  
mondo cambierà.

E anche le memorie  
sono fili di fumi  
emessi da un instabile centro  
che centro non è

## 27 - La visita

Quando lo vidi una forza pallida  
lo sovrastava come un chiarore nella notte  
e in quel luogo scosceso era assorbito  
dal vortice delle parole

Ma non si era aperto verso il chiarore supremo  
era come una forza spenta nell'occhio  
del ciclone

Eppure era coronato con foglie  
di alloro che ripristinavano  
l'antico connubio con le nubi del cielo  
e i poteri opalescenti che gli danzavano intorno

Ma non capii mai cosa significassero

In lui danzava un minuetto inessenziale  
di concetti e interpretava l'*Uno* plotiniano  
come un'energia concentrica che non emana  
ma assorbe, e le parole erano dettate  
dal suo Merlino interiore

Se tutto era stato un tempo tralucante magia  
ora era disceso nell'abisso dell'insignificanza

Infine la modernità questo richiedeva  
ma la presenza munifica non osava manifestarsi  
e lui la salutava come una forza sovrabbondante  
che nelle cose del mondo nulla poteva

Gli arconti non permettevano  
quell'energia non poteva contrastare  
quello che chiamano il male  
perché questo non era concesso

## **28- Angelo**

Angelo della sera e del radioso mattino

Angelo dell'alba e della notte stellata

Angelo della luce infinita e della notte profonda

Angelo del sole e della pioggia scrosciante

Angelo dei grandi venti e dell'immensa quiete

Angelo della neve candida e del meriggio solare

Angelo dell'immane potenza e della fluidità delle acque

Angelo delle grandi cascate e dei ruscelli gorgoglianti

Angelo del tuono e del cinguettio degli uccelli

Angelo dei carboni ardenti e delle fronde gocciolanti

Angelo delle tempeste e della furia devastante

Angelo della commiserazione e della gioia illimitata

Angelo del cuore nero della materia e della misericordia eterna

Angelo del clamore e dell'immane silenzio

Angelo della solitudine che frantuma le anime

Angelo dall'inebetitudine e dell'illuminazione geniale

Angelo della grande umiltà che demolisce l'hybris

Angelo delle bestie sante e delle foreste fruscianti

Angelo dei lager, dei macelli e dei luoghi dell'infamia

Angelo delle creature sofferenti e delle bestie innocenti

Angelo che piangi disperato per la sovrabbondanza del male

Angelo che abbracci il vivente che non conosce speranza

Angelo degli inferi e dei paradisi splendenti

Angelo dell'eterno presente che veleggi nell'eternità

Angelo della tracimazione dell'Essere nella notte

Angelo dell'alfa e dell'omega

## 29 - Tenacemente discende la sera

Era afflitto e le parole  
procedevano il pensiero  
ed erano come una sostanza  
fumosa calibrata sul bosco

Era tutto basato sul suo non sapere  
e ogni cosa in quel tempo parlava

Il grande pupo coperto di ferro,  
come l'Orlando furioso, sussurrava  
mentre l'angelo, dai boccoli d'oro,  
lo fissava con gli occhi sfavillanti di cielo

Ma stiamo divagando.

Il logos si perse nel chiacchiericcio rovinoso  
e quella perdita gli fece desiderare la morte

La donna che danzava fluttuante  
lo incollò alle radici della terra nera  
come un sogno peccaminoso  
e impiasticciava le parole  
come un bimbo bisunto

Ma stiamo ancora deviando  
Diversifichiamo sempre senza ragione.

Il senso del logos è perso  
si è ritratto nella lontana foschia

Ora l'uomo risale il grande fiume  
e la vita rigogliosa lo saluta

L'ubriaco decostruito dal flusso  
dell'alcool farfuglia che vuole  
sprofondare nelle acque del fiume

Lui guarda le nubi fosforescenti e sorride  
mentre tenacemente discende la sera



### 30 - Brughiera

La grande brughiera è distesa  
racchiusa nella luce aurorale

Quello che la natura offre  
è un accorato cantico  
mentre il sole infrange la foschia

Il mio sentire è atomizzato  
e ridotto in mille pulviscoli  
è come un'accozzaglia di tessere  
di un mosaico ove l'immagine  
appare scompigliata e caotica

Ma sarebbe penoso esprimere congetture  
su questo stato normale di coscienza

Il tempo ha deteriorato il sentire  
lo ha disunito, l'ha trascinato  
tra nebbiosi dirupi e tra ataviche rovine

Alla fine uscire dal mondo  
è la grande arte  
Sulla via del silenzio  
si cerca e mai si trova  
il luogo non luogo  
che è la nostra patria

E' più facile intuire sul sentiero  
del silenzio la via del ritorno  
che è priva di *telos*

Nella cornucopia degli eventi  
il tuo essere è frastornato  
è infranto come una vuota bottiglia  
scaraventata in un fosso

2010 - 2013